

Guerra in Ucraina, l'allarme dell'Onu: "Un uragano di carestie nel mondo"

Si rischia il collasso del sistema alimentare per le ripercussioni del conflitto



La guerra in Ucraina rischia di generare gravi ripercussioni che potrebbero tradursi in "un uragano di carestie". Non solo a Est, dove da giorni, ormai, si combatte un conflitto spietato, ma un po' in tutti i Paesi del mondo. Ne è convinto il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, che ha messo in guardia i governanti dalle conseguenze dell'invasione russa.

a pagina 3

REFERENDUM TRUCCATI PER ANNETTERE CITTÀ E TERRITORI

Putin sta adottando il "metodo di Stalin": deportare per russificare

a pagina 5

Il vero perché della guerra...

di ANTONIO BUTTAZZO

Tra i tanti motivi dell'aggressione russa all'Ucraina ve ne è uno poco indagato: una Ucraina democratica e prospera è uno schiaffone in faccia a Putin e ai suoi oligarchi. La Russia, negli anni seguiti alle privatizzazioni selvagge – che meglio sarebbe chiamare spoliamenti di beni pubblici – invece di destinare il denaro ricavato con (...)

segue a pagina 4

Il domino del mondo

di CARLO MOLINARI

Un dato terribile e certo è che c'è la guerra (sperando si concluda il prima possibile) tra Ucraina e Russia, come c'è stata in Libia o c'è ancora in Afghanistan. Secondo i dati raccolti dall'ACLED (Armed Conflict Location & Event Data), un progetto di raccolta, mappatura e analisi delle crisi armate, negli ultimi anni sarebbero morte circa (...)

segue a pagina 7

LA VIA URUGUAYA ALLA LOTTA AL COVID: UN CASO UNICO

Due anni della pandemia in Uruguay, la libertà responsabile contro le restrizioni



Sono passati due anni dalla dichiarazione dello stato di emergenza in Uruguay dovuto al Covid 19. Tutto ebbe inizio in quel 13 marzo del 2020 caratterizzato dalla grande attesa. Sono stati due anni intensi vissuti a fasi alterne ma in modo abbastanza particolare rispetto al resto del mondo: pochissime restrizioni, pochissime chiusure e un green pass limitatissimo.

FORCINITI a pagina 6

I REQUISITI



Per i pensionati che rientrano nel Mezzogiorno la tassazione è al 7%

a pagina 8

IL CASO L'esecutivo lavora per rateizzare le bollette e abbassare i prezzi

Caro carburante e luce, pressing dei partiti al governo: "Fare presto"

La situazione in Italia, dal punto di vista dell'aumento della benzina e del gasolio (nonché della luce), è da giorni insostenibile. Montano le proteste soprattutto da parte degli autotrasportatori che chiedono a gran voce l'intervento del governo. Che, in teoria, già in questa settimana dovrebbe adottare qualche misura atta a frenare questo che è diventato un vero incubo per chi deve quotidianamente utilizzare auto, moto o camion. Chiede interventi immediati il numero uno della Lega, Matteo Salvini: "Bisogna immediatamente bloccare l'Iva e le accise su gasolio, luce e gas. Siamo di fronte a una tragedia sociale alle porte. Ha sbagliato i conti chi pensa che



Matteo Salvini

si può aspettare ad aprile per fare qualcosa. Lo Stato ora sta incassando di più, dato il costo della benzina. Ma siccome lo Stato sono i cittadini, allora lo Stato restituisca ai cittadini il plus che sta incassando". Anche il grillino Giuseppe Conte chiede prontezza d'azione: "Siamo in totale emergenza e non possiamo permettere che l'Italia si fermi. Dobbiamo provvedere per almeno due trimestri". Silvio Berlusconi invece ha fatto sapere di aver "chiesto con una interrogazione alla commissione europea se intende inserire un'aliquota massima di accisa da applicare a ogni Stato membro, quali misure intende adottare per compensare gli Stati membri più colpiti dalle mancate

IL SOTTOSEGRETARIO COSTA

"Green pass, entro fine maggio potrebbe non essere più richiesto"

L'annuncio di ieri di Andrea Costa, sottosegretario alla Salute, è tutto sommato quello che ci voleva in un momento drammatico come questo. In pratica, entro la fine di maggio il green pass, anche quello basic, potrebbe non essere più richiesto. Il che significa che si va verso un'ulteriore riduzione delle restrizioni. "Arriveremo a un momento - ha detto ieri a Radio 24 - in cui il Green pass non sarà più richiesto. Poi lo strumento rimane lì qualora ci fosse la necessità di affrontare la situazione, ma è ragionevole pensare che da fine maggio nel nostro Paese non possa essere più richiesto. È questo l'obiettivo del governo". Già dal 1° aprile, comunque, ci saranno delle misure di allentamento quando finirà lo stato di emergenza: "Ci sarà una distinzione tra i luoghi all'aperto e quelli al chiuso, una gradualità ed una seconda fase, ragionevolmente nel mese di maggio".



importazioni petrolifere dalla Russia e se intende adottare - come mi auguro - un meccanismo unico europeo di negoziazione delle principali materie prime". Stando ad alcune

fonti di Palazzo Chigi, l'esecutivo è al lavoro per arrivare alla rateizzazione delle bollette energetiche e il calmieramento delle bollette energetiche per famiglie e imprese.

LA RETROMARCIA

Il nome di Italo Balbo rimosso da un airbus della flotta di Stato

Gli aerei della flotta di Stato torneranno a esibire, sulle proprie carlinghe, i soli emblemi della Forza Armata di appartenenza, le insegne della Repubblica e le sigle internazionali di riconoscimento. Rimosso quindi il nome di Italo Balbo e ogni altro riferimento che esuli dai requisiti di identificazione richiesti in ambito internazionale. Rimosso quindi, fa sapere il ministero, il nome del gerarca fascista e ogni altro riferimento che esuli dai requisiti di identificazione richiesti in ambito internazionale. Gli aeromobili del 31 Stormo sono utilizzati per il trasporto di Stato e per missioni di pubblica utilità, quali il trasporto sanitario d'urgenza di ammalati, di traumatizzati gravi e di organi per trapianti, nonché per interventi a favore di persone comunque in situazioni di rischio. Il segretario nazionale di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni: "Bene questa retromarcia".

L'ANALISI C'è il rischio di alimentare psicosi, accaparramenti e speculazioni

Il caro prezzi trascina l'85% della spesa

In un Paese come l'Italia dove l'85% delle merci per arrivare sugli scaffali viaggia su strada l'aumento dei prezzi di benzina e gasolio ha un effetto valanga sui costi delle imprese e sulla spesa di consumatori con il rischio di alimentare psicosi, accaparramenti e speculazioni. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento alle grandi difficoltà dell'autotrasporto per l'aumento del costo dei carburanti che si estendono all'intera filiera agroalimentare, dai campi all'industria di trasformazione fino alla conservazione e alla distribuzione. Occorre intervenire nell'immediato



per contenere i costi energetici delle attività produttive e distributive essenziali al Paese contrastando i fenomeni speculativi chiaramente in atto con lo stop dell'autotrasporto che - sottolinea la Coldiretti - può provocare danni incalcolabili alla filie-

ra agroalimentare mettendo a rischio i prodotti più deperibili, dall'ortofrutta al latte, dalla carne al pesce ma anche alimentando una pericolosa psicosi negli acquisti sugli scaffali dei supermercati. Per il balzo dei costi energetici l'agricoltura deve pagare una bolletta aggiuntiva di almeno 8 miliardi su base annua, rispetto all'anno precedente, che mette a rischio coltivazioni, allevamenti, e industria di trasformazione nazionale ma anche gli approvvigionamenti alimentari di 5,6 milioni di italiani che si trovano in una situazione di indigenza economica.

DIPLOMAZIE A LAVORO

Regge la tregua per evacuare i civili Zelensky all'Ue: "Fermate la guerra"

Sembra reggere la tregua concessa per l'evacuazione dei civili da Mariupol. Lo hanno garantito gli stessi russi che assediano la città ed il consigliere del sindaco di Mariupol Petro Andryushchenko. Mariupol ma non solo. Ieri, infatti, sono state consentite evacuazioni anche da Kiev, Chernihiv, Sumy e Kharkiv, come ha annunciato il ministero della Di-

plomatica di Mosca (citato dall'agenzia Interfax). Intanto il lavoro delle diplomazie va avanti. Per il negoziatore principale di Kiev, Mikhailo Podolyak: si tratta di "comunicazioni complicate" quelle con i russi, ma che "vanno avanti". Gli fa eco il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, anche lui scettico sull'esito dei colloqui: "Trattative difficili, ma

proseguono". Lo stesso premier, intervenuto in videomessaggio al Consiglio europeo, ha chiesto di: "fermare la guerra prima che il continente sia in fiamme". Su questo versante si muove, infine, anche Israele dove si dà data per imminente una telefonata tra i rispettivi ministri degli esteri ucraino ed israeliano Kuleba e Lapid.

LO SCENARIO Le ripercussioni del conflitto in Ucraina: si rischia il collasso del sistema alimentare mondiale

Allarme Onu su "uragano di carestie" Gentiloni (Ue): Impatto guerra serio

La guerra in Ucraina rischia di generare gravi ripercussioni che potrebbero tradursi in "un uragano di carestie". Non solo a Est, dove da giorni, ormai, si combatte un conflitto spietato, ma un po' in tutti i Paesi del mondo. Ne è convinto il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, che ha messo in guardia i governanti dalle conseguenze dell'invasione russa. "L'Ucraina è in fiamme" e "il Paese viene massacrato sotto gli occhi del mondo", ha detto Guterres. "Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare un uragano di carestie e un collasso del sistema alimentare mondiale". A causa del blocco dei prodotti agricoli in Ucraina e Russia, la guerra colpirà "duramente i più poveri" con conseguenze sulla stabilità politica del mondo intero" ha proseguito il segretario dell'Onu. "I prezzi dei cereali - ha ammonito ancora - hanno già superato quelli dell'inizio della Primavera araba e dei moti 2007-2008 e l'indice mondiale dei prezzi delle derrate alimentari stilato dalla Fao è ai massimi storici". Complessivamente, "45 Paesi africani e i Paesi meno avanzati importano almeno un terzo



Paolo Gentiloni

del loro grano dall'Ucraina o dalla Russia, e 18 di questi ne importano almeno la metà, tra cui Burkina Faso, Egitto, Repubblica democratica del Congo, Libano, Libia, Somalia, Sudan e Yemen" ha ricordato Guterres. Sul fronte europeo, a lanciare l'allarme sull'impatto della guerra è il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni. "Prepariamoci all'impatto economico della guerra: sarà serio e ciò a causa dell'impennata dei prezzi delle materie prime e anche dei costi sostenuti dai bilanci pubblici che gli Stati membri dovranno sostenere

per i prezzi dell'energia e per la crisi dei rifugiati" ha detto l'ex premier. "Noi - ha proseguito - avevamo previsto una crescita Ue al 4% per il 2022, ma questi numeri non sono più realistici". Certamente, ha proseguito ancora Gentiloni: "l'incertezza totale nella quale siamo dal punto di vista economico di fronte a questa guerra, rende l'idea di tornare semplicemente alle regole precedenti irrealistica". Tuttavia, ha concluso il commissario: "che questo renda più facile poi trovare un'intesa sulla riforma del patto di stabilità non è automatico".

UE: OK A QUARTO PACCHETTO SANZIONI. GLI USA DENUNCIANO

"Cina pronta a fornire aiuti militari a Mosca"

La guerra, ieri, ha vissuto il suo 19esimo giorno in Ucraina. Mentre sembra reggere la tregua concessa dai soldati del Cremlino per evacuare le città assediate (Mariupol in primis), la Ue ha concesso il via libera al suo quarto pacchetto di sanzioni che andranno a colpire, è stato spiegato, "diversi" settori dell'economia moscovita (anche il patron del Chelsea Abramovich sarebbe finito nel mirino). Sul campo, intanto, si segnala il raid russo contro una torre della televisione nell'ovest dell'Ucraina che, secondo quanto riferito da fonti locali,

avrebbe provocato almeno 9 morti (sarebbero 636 i civili ucraini uccisi dall'inizio dell'invasione, secondo un bilancio fornito dall'Ufficio per gli affari umanitari dell'Onu). Ancora, secondo i media ucraini, i russi avrebbero fatto esplodere munizioni nei pressi della centrale nucleare di Zaporizhzhya. Infine l'ambasciata di Pechino a Washington ha smentito di aver ricevuto da Mosca una richiesta di armi, ma gli Usa insistono: "La Cina ha segnalato la sua disponibilità a fornire assistenza militare alla Russia a sostegno dell'invasione".

LA MOSSA

La Casa Bianca valuta viaggio di Biden in Europa



Joe Biden

Il governo di Washington sta valutando l'ipotesi di un viaggio del presidente Joe Biden in Europa per discutere con gli alleati circa gli ultimi sviluppi del conflitto in Ucraina. Lo riporta l'emittente Nbc. La mission dell'inquilino della Casa Bianca potrebbe avere come meta Bruxelles. L'eventuale visita di Biden seguirebbe quella della vicepresidente Kamala Harris in Polonia e Romania, avvenuta la scorsa settimana. Su Twitter lo stesso presidente ha precisato che gli Usa stanno "continuando la stretta collaborazione con alleati e partner per assicurarci che il popolo ucraino possa difendere la propria nazione", avendo finora investito oltre 1,2 miliardi di dollari in assistenza alla sicurezza dell'Ucraina.

"ARRENDETEVI O VI ELIMINEREMO TUTTI"

Ramzan Kadyrov, il leader ceceno (e fedelissimo di Putin)

Il leader della Cecenia e fedelissimo di Vladimir Putin, Ramzan Kadyrov, è in Ucraina per combattere con le forze russe. In un video postato su Telegram, Kadyrov si mostra in mimetica insieme ad altri soldati attorno a un tavolo per definire piani di guerra. Il leader ceceno dice di essere vicino Kiev, a Gostomel, l'aeroporto nei pressi della capitale catturato dalle forze russe nei primi giorni della loro offensiva.



Ramzan Kadyrov

“L'altro giorno eravamo a circa 20 chilometri da voi nazisti, ora siamo ancora più vicino”, afferma Kadyrov nelle immagini, esortando le forze ucraine ad arrendersi o “vi finiremo”. La conferma, secondo quanto riporta l'agenzia Unian, arriva dal ministro degli interni ucraino, An-

ton Gerashchenko: il leader ceceno ha dichiarato di essere a Ivankov, nel distretto di Kiev, nascosto in un seminterrato. Ma Mosca nega di essere a conoscenza della posizione. Il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha invitato a rivolgere la domanda direttamente alle autorità

cecene.

Secondo Ramzan Kadyrov, l'offensiva in Ucraina non sta andando come sperato perché non è abbastanza brutale. In un messaggio audio pubblicato nei giorni scorsi, si è rivolto direttamente a Putin e gli ha chiesto di “chiudere gli occhi di fronte a tutto e consentire

di farla finita in un paio di giorni”.

CHI È RAMZAN KADYROV

Kadyrov governa con pugno di ferro la repubblica del Caucaso russo a maggioranza musulmana dal 2011; è stato ripetutamente accusato dagli Stati Uniti e dall'Unione europea di violazioni dei diritti, che lui ha sempre negato. I suoi uomini – i famigerati ‘kadyrovtsy’, una vera e propria milizia paramilitare al suo comando e ritenuta responsabile di torture, rapimenti e arresti arbitrari – sono dietro la campagna di persecuzione contro gli omosessuali, denunciata e documentata nel 2017 dal giornale Novaya Gazeta, e a cui Kadyrov rispose con la ormai celebre frase “non ci sono gay in Cecenia”.

Kadyrov, che ora governa la Repubblica di Cecenia russa con il pugno di ferro, è un ex ribelle diventato alleato del Cremlino con una forza paramilitare al suo comando.

L'ex parlamentare ucraino Yevhen Rybchynsky ha promesso una casa con un appezzamento di terreno vicino a Kiev a chi riesca a uccidere il leader ceceno. Lo ha postato su Facebook, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa ucraina Unian. “Se Kadyrov è davvero vicino a Kiev, allora ogni combattente delle forze armate e della difesa terroristica deve porsi l'obiettivo di distruggere questa vergogna del popolo ceceno e dell'alleato di Huila. Prometto che la testa di Kadyrov è una casa di 40 acri vicino a Kiev!”, ha scritto Rybchynsky.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il vero perché della guerra...

(...) la commercializzazione delle tante risorse naturali di cui è ricca per potenziare le scarse infrastrutture del Paese, ha invece favorito la nascita di una classe di pochi ricchi che hanno messo le proprie ricchezze a disposizione della Nomenklatura al potere a Mosca.

Nessun investimento nella sanità, nell'istruzione, nel commercio al minuto, in nulla che potesse favorire la nascita di una classe media paragonabile a quella Occidentale.

Masse di poverissimi sono state foraggiate con miseri sussidi statali affinché si mostrassero docili, ubbidienti e soprattutto riconoscenti al Governo centrale.

Le tipiche mosse di un potere dispotico e autoreferenziale.

Il modello di sviluppo economico e sociale ucraino è un modello pericolosissimo per la Russia.

Al confine dell'Impero, una piccola nazione (al confronto), considerata da sempre un vassallo, sperimen-

tava una via d'uscita da secoli di arretratezza, con la pretesa di affrancarsi dall'egemonia russa che l'aveva tenuta in ostaggio da sempre.

Da Euro-Maidan nel 2014, le cose erano cambiate.

Il burattino di Putin, Viktor Janukovich, costretto alla fuga precipitosa in quella Russia che lo aveva insediato a Kiev perché proteggesse gli interessi del Cremlino, aveva segnato il punto di non ritorno della politica di controllo degli oligarchi russi sull'Ucraina.

Da allora, nulla è stato più lo stesso tra i due Paesi.

I russi hanno iniziato con il riprendersi la Crimea, che generosamente un Eltsin in stato di ebbrezza alcolica, con gli accordi trilaterali di Belovezhskaya nel dicembre del 1991, aveva “regalato” a Leonid Kravchuk, leader Ucraino.

Con la ratifica di quegli accordi le tre repubbliche slave di Russia,

Ucraina, Bielorussia, avevano sancito la loro separazione segnando la dissoluzione definitiva dell'URSS.

Una operazione colpevolmente tollerata dall'occidente che ha preferito voltarsi dall'altra parte e lucrare i vantaggi delle forniture petrolifere e del gas e degli investimenti degli oligarchi negli asset finanziari americani ed europei, mentre intanto i mandatarci europei (come l'ex premier tedesco Schroeder, seduto nei consiglio di Amministrazione della Gazprom), favorivano accordi come quello per il gasdotto Stream2 che avrebbe tagliato fuori l'ucraina, dimezzando i profitti derivanti dal passaggio del gas nei suoi territori. Poi Putin adocchiò i territori del Donbass, tollerando la secessione delle repubbliche russofone di Donetsk e Lugansk, facendo finta di proteggere la popolazione quando in realtà era interessato ai giacimenti carboniferi e soprattutto a creare una zona cuscinetto a fronte della sempre più evidente presenza americana in ucraina.

Ma il suo fiuto predatorio aveva già individuato un altro innegabile vantaggio nella annessione di quei territori: il passaggio verso la Crimea ed il controllo del Mar d'Azov fino al Mar Nero e da lì fino ad Odessa, ai confini dell'Europa sotto l'egida della Nato.

È quello che sta accadendo, come dimostra l'attivismo militare nella Transnistria, piccola repubblica autonoma filo russa inglobata nella Moldavia, da cui già partono decine di missili contro l'Ucraina.

La guerra di Putin dunque persegue due scopi, uno interno, mirato a raffreddare eventuali pretese di democrazia che potrebbero giungere dal “modello ucraino”, e uno esterno, funzionale alle mire espansionistiche russe e al contenimento dell'occidente verso la Russia.

Un obiettivo che Putin si è proposto di fronteggiare anticipando l'Europa (e gli USA) arrivando fino ai nostri confini.

Prima che loro arrivino ai suoi.

ANTONIO BUTTAZZO

di PETRO SALVATORI

“La Russia sta utilizzando molte delle direttrici e delle tattiche che erano tipiche dell'Urss”. Alberto Basciani, professore di Storia dell'Europa centro-orientale all'università di RomaTre, vede un sinistro collegamento tra le prime angoscianti informazioni che arrivano dai territori ucraini occupati e le politiche di migrazioni forzate che caratterizzarono gli anni dell'Unione sovietica. Voci di referendum truccati per “annettere” città e territori, popolazione locale invitata a cambiare i soldi in rubli, ad aderire a un nuovo improvvisato welfare di guerra messo in piedi in fretta e furia dagli occupanti, incentivi e coercizioni per spopolare paesi e cittadine, con la promessa di sussidi e assistenza una volta andati in Russia.

“Ma la storia dell'Europa centro orientale e quella del fu Impero ottomano è una lunga storia di deportazioni forzate”, spiega Andrea Graziosi, già professore di Storia contemporanea a Napoli e tra i massimi esperti di storia russa in Italia. Anche se secondo il suo avviso ancora non si può parlare di pulizia etnica: “Credo che in questo momento non sia il vero obiettivo, la guerra ne offre di più stringenti ai russi”. Ma non per questo i contorni della vicenda appaiono meno preoccupanti: “A mio avviso quel che stanno

REFERENDUM TRUCCATI PER ANNETTERE CITTÀ E TERRITORI

Putin sta adottando il "metodo di Stalin": deportare per russificare



tentando di fare è liquidare e cacciare l'élite ucraina: sindaci, vice sindaci, assessori, comandanti di polizia locale, assessori. Il punto è questo, è questa la denazificazione di cui parla tanto Putin, è come la dekulakizzazione staliniana”. Graziosi si riferisce alla spietata lotta di Stalin contro i kulaki, contadini benestanti della Russia negli anni '30, che furono spazzati via dalla collettivizzazione delle terre voluta da Mosca. Una classe di cittadini che venne stroncata da arresti e deportazioni di chi si opponeva, due milioni e mezzo di internati secondo gli storici.

È quello che gli studiosi Anto-

nio Ferrara e Niccolò Paniola hanno definito “decapitare e sovietizzare la società” attraverso “deportazioni di classe”. Per capire come la storia di quelle terre sia ingarbugliata e di come qualunque tipo di rivendicazione possa sembrare legittima se giustificata con un singolo momento della storia, Graziosi fa l'esempio della Crimea: “L'idea che la penisola sia storicamente russa semplicemente non è vera”. Il professore racconta che “già l'Impero russo deportò i circassi e i tatarsi che vi abitavano intorno alla metà dell'800”. Ma la russificazione vera e propria avvenne un secolo

più tardi: “La Crimea non era russa, era popolata da ucraini, ebrei, tedeschi mennoniti, tatarsi, e ovviamente anche da una componente russa. Durante la Seconda guerra mondiale gli ebrei vennero sterminati, i tedeschi mennoniti, invitati lì da Caterina II, fuggirono in cerca di salvezza, Stalin deportò i tatarsi, molti russi scapparono davanti ai nazisti. Nel '45 era un posto abbastanza vuoto, che dal '46/'47 Mosca iniziò a ripopolare”.

Basciani aggiunge che “è un metodo utilizzato anche nei paesi baltici, con l'obiettivo di creare una popolazione di figli e nipoti di russi che soppiantino o almeno compensino i locali e siano più ricettivi e fedeli al governo di turno”. Il professore di RomaTre aggiunge che “questa è una costante dell'agire russo: svuotare popolazioni e élite per assicurarsi un controllo più stringente del territorio”.

Ma punti di contatto tra i due mondi Basciani li ravvisa anche nella conduzione delle operazioni militari: “Alcune fasi ricordano molto la guerra d'inverno combattuta contro la Finlandia tra il '39 e il '40, la mancata conside-

razione dell'avversario, le informazioni compiacenti date dai vertici militari al leader. Ma anche il disprezzo nei confronti dei soldati, che è stato tipico non solo dell'Armata rossa ma anche degli eserciti zaristi.

A Berlino fu deciso scientemente di procedere a un massacro di uomini per affrettare caduta della città”.

Quelli di rimuovere le élite locali o di svuotare territori occupati sono processi lunghi e laboriosi, richiedono tempo e una macabra logistica da mettere in campo. Una dinamica che in otto anni di sostanziale occupazione del Donbass ha lasciato dietro di sé morti e macerie, e in generale nella quale Basciani vede una grande differenza: “La propaganda russa ha sempre avuto bisogno di far vedere che l'intervento è giustificato, che viene accolta come liberatrice. Ma anche la popolazione russofona del paese oggi li combatte, nel peggiore dei casi si defila e rimane in silenzio. E anche per questo è sorprendente ritrovare avvisaglie così simili di questa tattica”. Un barlume di speranza nell'inferno della devastazione.

DAL SITO DELL'AMBASCIATA D'ITALIA A MONTEVIDEO

Si rende noto che l'Ambasciata d'Italia a Montevideo intende procedere alla nomina di un Agente Consolare onorario a Rivera (competente per il Dipartimento di Rivera). L'Agente Consolare onorario, che opererà sotto la direzione della Cancelleria Consolare dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo, sarà chiamato a svolgere primariamente funzioni di assistenza in favore dei cittadini italiani e tutela degli interessi italiani nel territorio di competenza. Le manifestazioni di interesse per l'incarico citato potranno essere inviate entro il 30 marzo 2022 all'Ambasciata d'Italia a Montevideo mediante un messaggio di posta elettronica all'indirizzo e-mail

ambasciata.montevideo@esteri.it e, per conoscenza, a montevideo.capocancelleria@esteri.it. Si precisa che la selezione non avverrà in base a procedura concorsuale né para-concorsuale. I funzionari consolari onorari vengono scelti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale “fra persone preferibilmente di cittadinanza italiana, che godano di stima e prestigio e diano pieno affidamento di poter adempiere adeguatamente alle funzioni consolari” (art. 47, comma I del DPR 5 gennaio 1967, n. 18). È altresì opportuno che i candidati abbiano una sufficiente padronanza della lingua italiana. Si ricorda che le spese per il fun-

zionamento degli Uffici consolari onorari sono a carico dei titolari degli uffici stessi (art. 72, 1° comma, del D.P.R. 5 gennaio 1967, n. 18) e che il titolare dell'Ufficio consolare onorario deve risiedere nella località dove ha sede l'ufficio. Il conferimento di un incarico per l'esercizio delle funzioni consolari onorarie costituisce un rapporto di servizio volontario per l'espletamento di mansioni onorarie in favore dello Stato e non comporta l'attivazione di alcun rapporto di pubblico impiego o di lavoro subordinato con l'Ambasciata d'Italia a Montevideo né con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale dello Stato Italiano.

LA VIA URUGUAYA ALLA LOTTA AL COVID: UN CASO UNICO

Due anni della pandemia in Uruguay, la libertà responsabile contro le restrizioni

di MATTEO FORCINITI

Sono passati due anni dalla dichiarazione dello stato di emergenza in Uruguay dovuto al Covid 19. Tutto ebbe inizio in quel 13 marzo del 2020 caratterizzato dalla grande attesa. Sono stati due anni intensi vissuti a fasi alterne ma in modo abbastanza particolare rispetto al resto del mondo: pochissime restrizioni, pochissime chiusure e un green pass limitatissimo. Per molti l'Uruguay è stato un modello nella lotta al Covid perché è riuscito in qualche modo a mantenere la rotta evitando di affondare nel mezzo della tempesta che ci ha travolto.

“Libertà responsabile” è lo slogan scelto dal governo di Luis Lacalle Pou, insidiatosi pochi giorni prima dell'arrivo del coronavirus: suona come una frase di marketing (ed in effetti lo è) ma racchiude in sé uno spirito molto comune a questa società tollerante e democratica, liberale e aperta, al di là del partito di turno che si ritrova a governare. Non è un caso infatti che per il 72% degli uruguaiani la pandemia è stata gestita molto bene secondo un sondaggio realizzato da Equipos Consultores.

La pandemia ha attraversato fasi molto diverse in questi 2 lunghi anni: il 2020 è stato un successo incontestabile per un paese che senza alcun tipo di quarantena era riuscito a tenere a bada i contagi almeno fino alla fine dell'anno. Nel primo semestre del 2021 il contesto è stato molto diverso con la prima vera on-

data, i morti e la sofferenza provocata. Aprile e maggio sono stati i mesi peggiori con, rispettivamente, 1.642 e 1.660 decessi causati dalla variante Delta. Seppur partita con ritardo rispetto agli altri paesi del Sud America, la campagna di vaccinazione è stata massiccia all'interno della popolazione che ha risposto all'appello delle autorità sanitarie senza le misure forti, senza la discriminazione verso i non vaccinati. Una lenta normalità si è imposta progressivamente dopo la somministrazione dei vaccini (prima Sinovac e poi Pfizer). Nel secondo semestre del 2021, con la fine del lavoro del Gach (Grupo Asesor Científico Honorario), la situazione è andata via via migliorando fino a far credere che ormai la partita era finita. L'avvento della variante Omicron ha invece imposto una nuova frenata, questa volta però molto diversa, molto più tenue: l'anno in corso si è aperto con il record di contagi schizzati alle stelle ma con pochissimi casi gravi. Questa seconda ondata che attualmente si sta esaurendo non ha lasciato particolari stravolgimenti in un paese ormai abituato a convivere con il Covid. I numeri ufficiali raccontano che le morti causate dal Covid sono state poco più di 7mila su quasi 865mila casi positivi.

A livello generale l'Uruguay ha retto abbastanza bene alla pandemia nonostante tutte le sue contraddizioni: il sistema sanitario ha retto, il governo ha lasciato ampia libertà ai cittadini, l'economia più o meno si è



Il presidente Lacalle Pou durante una conferenza stampa

ripresa (anche se il governo ha fatto pochissimo) in attesa del nuovo scenario di guerra. In tanti altri ambiti però la pandemia ha avuto effetti devastanti le cui conseguenze si stanno facendo sentire ancora oggi. È il caso ad esempio della comunità italiana rimasta prevalentemente ferma e inattiva negli ultimi 24 mesi. Molto poche sono state le eccezioni rappresentate da alcune associazioni che hanno continuato a mantenersi attive nell'ultimo periodo attraverso enormi sacrifici. Per molti l'occasione per ripartire potrebbe essere data dalla “Festa che ci unisce Calabria celebra Italia” prevista per il 3 aprile e sulla quale c'è tanta attesa.

A una collettività ferma è seguita anche una rappresentanza ferma tanto da parte del Comites (in entrambe le gestioni) come da parte dell'Ambasciata con i servizi consolari che sono ulteriormente peggiorati. Ma come è successo in tante altre cose la pandemia, in realtà, è stata solo una scusa.

MODA

Dopo Panama e Guatemala Morato apre in Colombia

Antony Morato, azienda di abbigliamento italiana, dopo Guatemala e Panama ha aperto la sua prima boutique in Colombia, a Bogotá, terzo Paese latino-americano. Un investimento iniziale di \$78.000 che però dovrebbe aprire anche altre porte, e in fretta. Infatti i programmi prevedono altre tre boutique nel giro dei prossimi cinque anni. Antony Morato è stata fondata nel 2007 da Lello Caldarelli che è l'attuale direttore creativo. Sede principale al CIS di Nola (Napoli), attualmente dispone di una settantina di rivendite di sua proprietà, ma è presente anche in circa 1600 negozi multibrand. Con un export che raccoglie oltre 55 nazioni in tutto il mondo, Antony Morato (nome scelto per la sua popolarità in Europa e in America) è di proprietà di Essedi SpA.

VIAGGI

Con Neos destinazioni americane e caraibiche

La compagnia aerea italiana Neos con oltre 50 destinazioni nazionali e internazionali ha annunciato la nuova stagione che prevede anche un notevole impegno sul continente americano e i Caraibi. Ci sono così la Repubblica Dominicana come le Bahamas, il Messico e Cuba con L'Avana e Holguin per la parte orientale dell'isola caraibica. Continua il collegamento con New York, il JFK unito all'Italia da Milano Malpensa. Neos, quartier generale a Somma Campagna e hub a Milano Malpensa è stata fondata il 22 giugno 2001 e il primo volo è stato effettuato l'8 marzo 2002, quindi ha compiuto proprio ora i primi vent'anni di attività. Di proprietà di Alpitour il 21 aprile 2021 è stata la prima compagnia italiana a far parte del programma IATA Travel Pass.

EVALÚAN IMPORTAR DE PARAGUAY PARA BAJAR COSTOS

Uruguay, alta demanda internazionale empuja al alza el precio de la carne

MONTEVIDEO (Uypress) El ministro de Ganadería, Agricultura y Pesca, Fernando Mattos, analizó la tendencia al alza en el precio de la carne. El jerarca explicó que las subas de las últimas semanas obedecen a un incremento importante en el mercado de la hacienda, por una mayor demanda de los frigoríficos exportadores, motivada por "muy buenos precios en el exterior", según informó Subrayado (Canal 10).

La demanda está muy activa, es creciente y con precios al alza. Los precios internacionales se trasladan al mercado de la hacienda,



que a su vez se transfieren al mercado interno, indicó. Para Mattos, el peso uruguayo revaluado y el retroceso en el precio del dólar ha sido un factor positivo para amortiguar las subas, porque la hacienda se compra en dólares.

El bloqueo comercial a Rusia por la invasión a Ucrania ha tenido como consecuencia que Paraguay no ha podido embarcar su carne hacia ese destino, lo que provoca una reducción en los precios y podría ser una alternativa para lograr cortes de buena calidad y más económicos para abastecer el mercado interno uru-

guayo. La carne se suma a la suba de los precios de otros alimentos como el trigo y los aceites vegetales por el conflicto entre Rusia y Ucrania. Eso genera preocupación en el gobierno que realiza un seguimiento permanente, porque afecta a las familias más vulnerables y de ingresos fijos, afirmó Mattos.

El secretario de la Unión de Vendedores de Carne, Hebert Falero, manifestó la preocupación de los carniceros porque las subas hacen bajar el poder adquisitivo de las personas y eso repercute en los mostradores.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il domino del mondo

(...) 193.000 persone in Africa, Asia e Medio Oriente.

C'è ancora guerra in Siria, Iraq, Yemen. Quasi in 50.000 hanno perso la vita tra il 2017 e il 2018 in Africa, dove la situazione è caldissima in molti paesi. In Somalia la guerra divampa da molti anni, senza mai arrestarsi: è terreno di Al-Qaeda e della milizia islamica al-Shabaab (Il Sole 24ore, n.d.r.). Quest'ultima continua a colpire obiettivi militari e civili, senza fermarsi.

Anche in Nigeria continua una guerra e una carneficina senza sosta, da decenni, ad opera di Boko Aram e di altri gruppi. E poi ci sono guerre in Burkina Faso, in Mali, in Libia (dove persiste la guerra civile) e in Egitto (ugualmente conflitti civili), quindi Ruanda, Congo, Senegal... sono 31 (avete capito bene, trentuno) gli stati del Continente Africano dove sono in atto situazioni di guerra.

Come ho già ricordato, non è poi mai finita la guerra in Siria e Afghanistan, dove le vittime si con-

tano a decine di migliaia e sono ora considerati i posti più pericolosi al mondo. L'Africa o l'Afghanistan non ci toccano però da vicino. Non hanno il gas e il petrolio che ci permettono di scaldarci, cucinare o raggiungere in auto il nostro posto di lavoro ogni mattina.

La guerra di Ucraina sì che esiste, ed è in Europa... almeno per ciò che concerne la divisione della Pangea nei vari continenti. La viviamo ogni giorno, in radio e in TV, ora che sono sparite d'incanto le notizie sulla pandemia. E l'Ucraina è a tre ore di volo dal nostro Paese, esattamente come molti paesi dell'Africa che, come ho detto, non ci fanno paura. Non hanno neppure l'atomica... probabilmente.

Un'altra cosa certa è che diverse migliaia di persone moriranno, o sono già morti, o stanno scappando da quella fornace; oppure sono (in parte e allo stremo) arrivati a destinazione, se destinazione può chiamarsi uno dei paesi europei che li sta accogliendo o li acco-

glierà, scarni, gelidi, impauriti e affamati. E magari ignari del perché la loro casa, la loro terra e il loro passato sono spariti all'improvviso dalla loro vita presente e forse futura.

La nostra guerra e la nostra ansia, nettamente più stupida, è rivolta al prezzo del gas e della benzina che, chi va in auto e non ha alternative per raggiungere il posto di lavoro lo sa, ha raggiunto e superato i due euro al litro... proprio come un decente vino sfuso. Il ragionamento sembra facile: dalla Russia arriva normalmente buona parte del petrolio e del gas... ora ne arriva poco o non arriva (e forse non arriverà più, anche se mi sembra difficile, a meno che non cambino improvvisamente rapporti e strategie finanziarie)... ergo costa di più!

Il concetto non è precisamente questo, purtroppo. Il primo motivo è che il petrolio che importiamo si basa sul prezzo del Brent, cioè il petrolio che viene estratto nel mare del Nord, che ha raggiun-

to 127 dollari al barile, una cifra enorme. Su questo la guerra tra Russia e Ucraina incide in minima parte. L'altro motivo è dato dalla decisione dell'Opec (Alleanza tra 23 Paesi produttori, tra cui la Russia) di mantenere la produzione di greggio a 400.000 barili al mese (un barile corrisponde a 159 litri); quindi, meno se ne produce, più costa.

Il terzo e ultimo motivo è dato dalle accise, che non è un termine onomatopico napoletano malaugurante, ma sono le tasse che il nostro Stato mette su tutto quello che abbiamo necessità di consumare, ad esempio sulla benzina. E seguiranno a ruota, è il caso di dirlo, i prodotti al dettaglio che arrivano dal trasporto su gomma... insomma, è una cascata di tessere di un domino gigantesco. Speriamo solo che intanto qualcuno metta una mano che possa fermare questa cascata di disastri e riconsegnare ai popoli l'unica cosa che può dar loro pace: la pace!

CARLO MOLINARI

Pandemia, crisi economica, nostalgia dell'Italia, desiderio di passare gli ultimi anni della propria vita nei paesi dove si è nati e cresciuti. Il fenomeno dei rientri in Italia delle persone anziane pensionate ha assunto proporzioni importanti sia nella diffusione che nei tempi. Giova quindi ricordare la normativa (legge di Bilancio 2019) che ha introdotto all'articolo 24-ter del Tuir (Testo unico imposte sui redditi) un regime fiscale speciale volto a favorire il trasferimento in alcune zone dell'Italia di soggetti residenti all'estero (a prescindere dalla loro nazionalità) titolari di redditi da pensione erogati da enti esteri per favorire gli investimenti, i consumi ed il radicamento in alcuni comuni del Mezzogiorno con determinate caratteristiche demografiche. L'agevolazione fiscale è molto attraente perché prevede una tassazione del 7% su tutti i redditi prodotti all'estero (non solo quindi quelli da pensione) se si trasferisce la propria residenza in Italia. Ma quali sono i requisiti richiesti per poter optare per l'assoggettamento dei redditi di qualunque categoria all'imposta sostitutiva con aliquota del 7 per cento per ben 10 anni? Il pensionato deve innanzitutto essere titolare di pensione estera (va precisato anche se è in convenzione internazionale con l'Italia come ha chiarito l'Agenzia delle Entrate in una recente risposta ad un interpello) e trasferire in Italia la propria residenza in uno dei comuni appartenenti al territorio delle Regioni Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia, con popolazione non superiore a 20.000 abitanti o in uno dei comuni con popolazione non superiore ai 3.000 abitanti rientran-

A SANTA MONICA

Si è svolto sotto il segno di Campari il 'Costume Designers Guild Awards'

Si è svolta in California a Santa Monica la 24ª edizione di 'Costume Designers Guild Award' (CDGA) e ha avuto come sponsor principale per il quarto anno consecutivo, il re degli aperitivi, l'italianissimo Cam-



pari. La serata ha visto la presenza di diverse stelle arrivate direttamente dalla vicina Hollywood: Andrew

Garfield, Ariana DeBose, Judith Light, Karen Pittman, Andrew Rannells sono apparsi sul red carpet seguiti da altre celebrità in quello che è il primo appuntamento dell'anno per celebrare l'eccellenza

del design dei costumi cinematografici, televisivi e cortometraggi. La presenza di Campari non si è

limitata solo al ruolo di sponsor della manifestazione, ma per il quarto anno di fila è stata celebrata la partnership tra l'aperitivo e CDGA voluta per mettere in luce i creativi che allargano i confini e mostrano il design dei costumi come forma di arte collaborativa. Campari ha una lunga storia come mecenate per le arti, il cinema, la cultura e tutto quello che rappresenta la creatività. E Santa Monica si è confermata come sede perfetta per un evento che ha raccolto un grande successo.

QUESTI I REQUISITI PER POTER BENEFICIARE DELLO SCONTO FISCALE IN ITALIA

Per tutti i pensionati (anche in convenzione) che rientrano nel Mezzogiorno la tassazione é al 7%



ti nelle zone colpite dal sisma del 24 agosto 2016, del 26 e 30 ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017. Gli altri requisiti: inoltre, per effetto della norma, l'opzione può essere esercitata dalle persone che non siano state fiscalmente residenti in Italia nei cinque periodi di imposta precedenti a quello in cui l'opzione diviene efficace e trasferiscono la residenza da paesi con i quali sono



Fabio Porta

in vigore accordi di cooperazione amministrativa. L'opzione è valida per i primi nove periodi d'im-

posta successivi al periodo di imposta in cui avviene il trasferimento della residenza fiscale - anno in cui l'opzione diviene efficace e deve essere esercitata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta in cui viene trasferita la residenza in Italia ed è efficace a decorrere da tale periodo d'imposta. I beneficiari, con riferimento alle categorie di pensioni valide per l'opzione fiscale, sono - come specificato dall'Agenzia delle Entrate - i destinatari di trattamenti pensionistici di ogni genere e di assegni ad essi equiparati per i quali la soddisfazione dei requisiti sopra elencati consente di vedersi assoggettati all'imposizione sostitutiva del 7% non solo la pensione estera ma anche i redditi, di qualunque categoria,

prodotti all'estero (individuati ai sensi dell'articolo 165, comma 2, del Tuir). Infine è bene precisare che restano escluse dall'applicazione dell'imposta sostitutiva, e vengono tassate in base alle ordinarie disposizioni, le pensioni INPS percepite dai soggetti che si siano trasferiti o si trasferiranno nel nostro Paese ed abbiano optato per il regime fiscale opzionale. Non solo.

Chi è residente all'estero ma è titolare della sola pensione Inps (quindi non ha una pensione estera) non può aver diritto all'agevolazione fiscale (disposizione questa che avrà anche una sua logica dal punto di vista del Fisco ma che noi riteniamo discriminatoria).

FABIO PORTA
SENATORE (PD)

di MARCO PERDUCA

“Se gli attacchi sono diretti intenzionalmente contro la popolazione civile questo è un reato. Se gli attacchi sono diretti intenzionalmente contro obiettivi civili questo è un reato. Non ci sono giustificazioni legali, o scuse, per attacchi indiscriminati o sproporzionati contro la popolazione civile”. Così si conclude un lungo messaggio di Karim Khan, procuratore della Corte Penale Internazionale pubblicato sul sito del suo Ufficio l'11 marzo scorso per aggiornare sulla mobilitazione in corso per documentare le violazioni del diritto umanitario internazionale in Ucraina.

Il diritto umanitario internazionale, in estrema sintesi, include le regole che, in tempo di conflitto armato, proteggono le persone che non prendono, o non prendono più, parte alle ostilità e pongono limiti all'impiego di armamenti, mezzi e metodi di guerra. Da 20 anni esiste un'istituzione, la Corte Penale Internazionale che ha competenza su queste violazioni; anche se lo Statuto che ha creato questa giurisdizione si chiama Trattato di Roma, l'Italia non ha ancora del tutto terminato l'adeguamento dei nostri codici agli impegni previsti da chi ratifica quel documento.

Non è, forse, un caso che chi in passato ha manifestato simpatie putiniane continui a ritardare l'adeguamento dei nostri codici...

Se, ragionevolmente (anche se in tempi di guerra la ragione difficilmente viene arruolata) non ci sono dubbi sulla dinamica e l'inizio della guerra e dei suoi “motivi”, documentare come questa viene portata avanti potrà contribuire a poter assicurare alla giustizia internazionale

L'Italia, che spesso si definisce la culla del diritto, deve cogliere l'occasione di una guerra che non avremmo mai pensato di veder accadere nel Terzo Millennio, per fare quanto necessario affinché l'impunità non continui a essere l'unico sbocco per i criminali di guerra



IL MESSAGGIO DI KARIM KHAN

Si prepari una Norimberga per Putin e i suoi generali

chi l'ha decretata e chi l'ha organizzata sul campo da solo o con alleati interni ed esterni.

In quello stesso messaggio, il procuratore Khan ha sollecitato “contributi finanziari volontari” nonché la possibilità di inviare “esperti nazionali” per concorrere alle ricerche per “consentire di affrontare efficacemente tutte le situazioni attualmente oggetto di indagine o in corso di preparazione”.

Il 28 febbraio 2022, Khan anche aveva annunciato di aver chiesto l'autorizzazione ad aprire un'indagine sulla situazione in Ucraina. La decisione seguiva “precedenti conclusioni” preparate dal suo ufficio che erano emerse da esami preliminari e che comprendevano qualsiasi nuovo presunto reato di competenza della Corte. Ai primi di marzo Khan aveva ricevuto segnalazioni sulla situazione in Ucraina da 39 Stati parte della Corte (tra cui l'Italia), un numero sufficiente per avviare

immediatamente un'indagine e iniziare la raccolta delle prove. Successivamente anche Giappone (primo stato asiatico) e la Macedonia del Nord hanno si sono uniti nel “deferire” la situazione in Ucraina.

Dopo l'imposizione di sanzioni contro i rappresentanti del regime russo e la decisione di fornire armi all'Ucraina, quanto deciso da 41 Stati parte del Trattato di Roma rappresenta uno sviluppo cruciale per tentare di intervenire contro l'attacco di Putin con le armi del diritto internazionale. Come ha affermato il Procuratore stesso, si tratta di un'azione collettiva “senza precedenti” che gli ha consentito di reagire immediatamente inviando “nella regione” un team investigativo per raccogliere prove per individuare le responsabilità di quanto in corso.

Le indagini richiedono il coinvolgimento di tutti coloro che possono avere informazioni rilevanti: te-

stimoni, sopravvissuti e le comunità colpite, per raccogliere quanto più materiale possibile è stato lanciato un portale dedicato.

In occasione della riunione del Consiglio giustizia e affari interni Il di Bruxelles il 4 marzo scorso, la ministra della Giustizia Marta Cartabia ha sottolineato che “anche i ministri della Giustizia hanno reagito prontamente in modo coordinato e coeso nei confronti della grave aggressione che si sta verificando in Ucraina [...] esprimendo determinazione a non lasciare nessuna zona di impunità e rafforzare la cooperazione fra di loro soprattutto nell'ambito di Eurojust”.

Queste buone intenzioni devono essere però adesso confermate con fatti concreti: oltre a rafforzare i finanziamenti nazionali diretti alla Corte e chiedere che altrettanto faccia la Commissione europea, l'Italia deve portare a termine l'adeguamento dei propri codici per il pieno

rispetto del Trattato di Roma e modificare il proprio ordinamento affinché, come avviene altrove in Europa, si possa invocare la giurisdizione universale in caso di crimini come quelli che si commettono in Ucraina in questi giorni. La richiesta/proposta è stata fatta pubblicamente in questi giorni dal Professor Andrea de Guttry dell'Università di Pisa che ha lanciato un appello al governo che, in pochissimo tempo, è stato firmato da 100 docenti, studiosi e studiosi di diritto internazionale di oltre 50 Atenei italiani.

“Apprezziamo quanto fatto sino a ora dall'Italia sia per reagire alle decisioni russe sia per prestare aiuto ed assistenza all'Ucraina e al suo coraggioso popolo” si legge in una dichiarazione “abbiamo pensato di elaborare alcune misure che potrebbero essere adottate dal governo e di altre che potrebbero essere realizzate dal Parlamento”. Il documento articola proposte per “dare piena attuazione nell'ordinamento italiano alle fattispecie previste dallo Statuto della Corte Penale Internazionale, inclusi i crimini contro l'umanità e il crimine di aggressione” e di “avviare una discussione sull'introduzione nell'ordinamento italiano della cosiddetta giurisdizione universale per i crimini internazionali sulla scia di quanto fatto da altri Paesi europei”.

L'Italia, che spesso si definisce la culla del diritto - anche se la Corte europea sui diritti umani ha avuto spesso da eccepire - deve cogliere l'occasione di una guerra che non avremmo mai pensato di veder accadere nel Terzo Millennio, per fare quanto necessario perché l'impunità non continui a essere l'unico sbocco per i criminali di guerra.

CRONACHE DAL FRONTE

Per l'Italia si è aperto un fronte occulto di guerra che costerà più sangue che lacrime

di CRISTOFARO SOLA

Diario della terza settimana di guerra. Il prezzo dei carburanti al consumo è volato alle stelle toccando, in questi giorni, picchi di 2,3 euro al litro per la benzina e 2,4 euro per il gasolio. Le previsioni per il fine settimana non escludono un ulteriore rialzo a 2,60 euro al litro per il gasolio e 2,20 euro al litro per la benzina. A far lievitare il prezzo del carburante per autotrazione è la guerra russo-ucraina che, spingendo verso l'alto il costo della materia prima, si trascina l'aumento proporzionale delle accise e dell'Iva. L'imposta unica indifferenziata, nella quale sono state raggruppate le 19 accise ancora applicate

dallo Stato sul consumo di carburante per autotrazione, pesa per il 40 per cento sul prezzo finale di vendita al litro di benzina e diesel (meno sul gpl). Se si aggiunge l'Iva al 22 per cento (calcolata su netto + accisa) il carico fiscale sale al 55 per cento circa. Numeri insostenibili per le famiglie e ancor più per le imprese. Tant'è che nella settimana appena conclusa, nel silenzio generale dei media, si è fermato l'intero comparto della pesca. La sospensione delle attività è stata motivata da causa di forza maggiore: il prezzo del carburante. Questa settimana si apre con la minaccia del settore degli autotrasporti di paralizzare il Paese. Stessa motivazione della flotta peschereccia. Le

tariffe di energia elettrica e gas, stimate dall'Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente), a giovedì 10 marzo davano: tariffa luce monoraria Fo a 0,293 euro/kWh - tariffa luce bioraria F1 e F23 a 0,321 euro/kWh; 0,278 euro/kWh - tariffa gas a 91 euro-cent/smc. Gli aiuti stanziati dal Governo per alleggerire le famiglie e le imprese dell'aumento dei prezzi delle forniture energetiche sono del tutto insufficienti. Tale è il quadro al netto della decisione, oggi possibile, che Mosca decida, a titolo retorico, di interrompere totalmente le forniture di gas all'Italia. Serve ricordare che il gas russo copre il 40 per cento del fabbisogno del nostro Paese. Cosa accadrebbe se si

materializzasse lo scenario peggiore? Per gli esperti di Nomisma Energia, il blocco di gas e petrolio dalla Russia ci consentirebbe un'autonomia di tre-quattro mesi, trascorsi i quali scatterebbe il razionamento. Sul fronte del grano e del mais siamo prossimi allo shock dell'import. L'Ungheria, dalla quale l'Italia compra il 30 per cento di grano tenero e il 32 per cento di mais per il proprio fabbisogno annuo, se dovesse mantenere la decisione di bloccare l'export per ragioni di sicurezza nazionale connesse alla guerra in corso ai suoi confini, per il comparto dell'agroalimentare nostrano sarebbe un colpo mortale. Alla potenziale caduta dell'offerta si aggiunge lo stop del

6 per cento di grano tenero e il 15 per cento di mais che giungono annualmente nel nostro Paese dalla Russia e dall'Ucraina. La situazione si aggrava per la decisione delle autorità russe di sospendere, come misura ritorsiva contro le sanzioni varate dall'Occidente, l'export di fertilizzanti. La Russia ne produce circa 50 milioni di tonnellate annue (il 15 per cento dell'intera produzione mondiale). Di questi prodotti i principali acquirenti sono l'Unione europea e il Brasile. La minaccia del crollo dell'offerta ha fatto rincarare i prezzi dei fertilizzanti del 170 per cento (da 250 euro/tonnellata a 670 euro/tonnellata). Con la chiusura dei porti sul Mar Nero, Russia e Ucraina, che sono i maggiori produttori di semi di girasole, ne hanno bloccato l'esportazione. Secondo i dati di Assitol, l'Associazione italiana dell'industria olearia, il consumo annuo in Italia di olio di girasole si aggira sulle 770.000 tonnellate. Ovviamente, non tutto destinato alle patatine fritte. Oltre che all'industria alimentare, questo particolare tipo di olio è impiegato nell'industria oleochimica ed energetica per la produzione del biodiesel. Assitol informa che dal 2015 "la quota di import di olio grezzo dall'Ucraina è cresciuta, passando dal 54 per cento al 63 per cento". È dunque del tutto comprensibile la decisione degli operatori del settore di cominciare a razionare la vendita del prodotto, alla luce del fatto che 50.000 tonnellate di olio grezzo di girasole sono ferme nei porti ucraini e non le si riesce a trasferire in Italia.

Il divieto di import-export, firmato da Vladimir Putin

34 BLOCCATI NELLE CITTÀ ASSEDIATE

Ancora 400 italiani in Ucraina

Ci sono ancora 400 italiani in Ucraina, dei 2.000 che vivevano nel Paese prima della guerra. Di questi, 34 italiani sono bloccati nelle città assediate dalle forze russe, tra cui Mariupol, "lavoriamo ogni giorno per portarli fuori. Se l'evacuazione non può avvenire in sicurezza preferiamo dire loro di aspettare". A dirlo è Luigi Di Maio.

A Che tempo che fa, su Raitre, interviene l'ambasciatore italiano in Ucraina. "Molti di loro vogliono rimanere perché hanno la loro vita in Ucraina, con mogli e figli. Ma alcuni sono purtroppo intrappolati, non riescono a lasciare il Paese" ha detto Pier Francesco Zazo. "Il fatto che l'ambasciata italiana sia ancora presente in Ucraina rappresenta un aspetto importante, apprezzato dal governo ucraino, ma anche un sostegno psicologico per gli italiani presenti", ha aggiunto Zazo. Tra i Paesi del G7, ha sottolineato Zazo, solo l'Italia e la Francia hanno mantenuto l'ambasciata in Ucraina, spostandola

da Kiev a Leopoli, nell'ovest del Paese. La maggioranza degli altri si sono invece spostati nella vicina Polonia. "I bombardamenti - ha detto l'ambasciatore - non sono arrivati a Leopoli. Speriamo che l'escalation militare non arrivi anche qui. C'è molta trepidazione perché i russi hanno accerchiato le grandi città.

La vita a Leopoli prosegue in modo quasi normale, ma si sente la tensione".

Quanto alla situazione militare sul terreno, non c'è dubbio che la Russia sia "superiore", ma ciò non significa che potrà prendere il controllo politico dell'Ucraina. "Potrà arrivare con i carri armati al centro delle città ucraine - osserva Zazo - ma poi non sarà in grado di insediare un regime fantoccio filo-russo. Persino nelle città già conquistate c'è una sollevazione popolare". "C'è un forte sostegno popolare per (il presidente) Zelensky, è in corso una lotta per la libertà" e "c'è il rischio di una guerriglia urbana, che potrebbe diventare in futuro una lotta partigiana",



Luigi Di Maio

ha aggiunto l'ambasciatore.

Infine, sui rischi che l'intervento russo in Ucraina possa portare ad un conflitto su larga scala, l'ambasciatore ha espresso qualche preoccupazione, relativo soprattutto alle intenzioni del presidente russo Vladimir Putin: "Putin - ha detto - non potrà mai accettare l'umiliazione di una sconfitta militare. L'orgoglio russo si basa soprattutto sulla potenza militare. Non credo a una guerra mondiale perché la Nato non la vuole, ma il momento è abbastanza pericoloso".



contro i Paesi occidentali che hanno varato il pacchetto di sanzioni contro la Russia e tra questi l'Italia, riguarderà anche la vendita alle nostre imprese di alluminio, legno, argilla, caolino, materie prime utilizzate in alcune filiere della manifattura italiana. Grande preoccupazione suscita il blocco dell'export dall'Ucraina di acciaio (50,5 per cento) e di semilavorati (74,5 per cento). La siderurgia ucraina è presente in Italia con uno

stabilimento a San Giorgio di Nogaro di proprietà della Metinvest Holding Llc, partecipata del gruppo ucraino Mentinvest Group, principale fornitore del Gruppo Margcegaglia. Ma la siderurgia italiana non potrà più contare su 5,5 milioni di tonnellate tra ghisa, rottame, e prodotti intermedi come bramme e billette, importate dalla Russia e che hanno generato un giro d'affari di circa 3 miliardi di euro. L'elenco dei

prodotti sanzionati da Mosca non è stato messo a punto in via definitiva. Ma se, come tutto lascia intendere, il niet all'import riguarderà anche i settori della moda e dell'abbigliamento (comparto che lo scorso anno ha movimentato un volume di vendite per quasi un miliardo di euro), i prodotti chimici, farmaceutici e soprattutto i macchinari industriali e gli strumenti per l'estrazione dai giacimenti (volume delle vendite per

oltre due miliardi di euro), il nostro Pil subirà un calo considerevole. La Russia, fino al 2019, ha rappresentato il secondo Paese – parzialmente extraeuropeo – per importanza dei flussi turistici (5,8 milioni di presenze, il 3 per cento dell'incoming italiano, il 12 per cento del totale del mercato) con una spesa di circa un miliardo di euro (il 2 per cento del totale). Poi c'è stata la pandemia che ha fortemente ridimensionato le aspettative d'incremento del flusso turistico russo verso il nostro Paese, avendo ripercussioni nell'indotto. È noto che i turisti russi nella Penisola amino spendere per acquistare il made in Italy. Ne è prova il fatto che, sebbene nel periodo gennaio 2021-febbraio 2022 sia stato registrato un decremento nel volume di acquisti tax free rispetto al 2019 (ante-pandemia), lo scontrino medio è salito a 1.215 euro (+78 per cento rispetto al 2019). Nel 2021, mete preferite di shopping dai turisti russi sono sta-

te Milano (39 per cento delle vendite totali) e Roma (17 per cento degli acquisti tax free). In particolare, nel 2021 la categoria merceologica preferita dai viaggiatori russi (87 per cento) è stata il fashion & clothing. Anche i turisti ucraini hanno dato un contributo significativo al successo del made in Italy, comprando i nostri prodotti per un controvalore registrato a scontrino medio di 1.088 euro, in crescita del 45 per cento rispetto al 2019 (749 euro). Tutto questo mancherà alla nostra economia con le prevedibili ricadute sulla tenuta delle imprese e sui livelli occupazionali. Quest'anno, e per molti anni ancora, nessuno verrà dalla Russia a fare le vacanze in Italia, mentre coloro che arriveranno dall'Ucraina saranno i profughi in fuga dal conflitto bellico. Ora, nessuno dubita che gli ucraini se la stiano passando malissimo. Ma per noi italiani si è aperto un fronte occulto di guerra che costerà più sangue che lacrime.

Gli aviatori di tutto il mondo sono accomunati da un sentire comune, un collante forte che travalica le appartenenze, una condizione privilegiata che deriva loro dalla passione comune per il volo, un sentimento dai contorni indefinibili ma concreto nelle sue manifestazioni, qualunque uniforme si indossi, qualunque lingua si parli.

Ricordo ancora con nettezza il momento in cui nel marzo 1999, a tre o quattro giorni dall'avvio della guerra dei Balcani, nel mio ufficio di Comandante NATO a Vicenza dovetti rimpatriare, dato il precipitare della situazione, tre piloti serbi all'epoca in Italia nell'ambito di una missione bilaterale di controllo degli spazi aerei; sapevo che da lì a qualche giorno la NATO, i nostri velivoli, avrebbero tentato di abbatterli se si fossero levati in volo, ma il sentimento nei loro confronti

APPELLO DEL GENERALE DELL' AVIAZIONE ITALIANA

"Aviatori russi, ribellatevi!!! Le bombe che state sganciando sui civili sono un crimine"



Leonardo Tricarico

era di vicinanza, di comprensione ed apprensione più che di avversione, erano semplicemente tre colleghi che di lì a pochi giorni avrebbero affrontato voli molto rischiosi, forse fatali.

È facendo appello a questi sentimenti che accomunano

i piloti militari che va scossa la coscienza dei colleghi russi impegnati nelle operazioni belliche in Ucraina. Per chiedere loro, da pilota a pilota, cosa possa averli portati a utilizzare armamento letale senza alcun riguardo per vittime innocenti che sanno benissimo moriranno sotto le loro bombe lanciate senza guida e fatte cadere in contesti urbani.

Non ho la penna di Oriana Fallaci per comunicare la rabbia, la frustrazione e l'incredulità per l'operato di chi, avendo eletto il cielo a luogo di libera manifestazione di una nobile passione, possa poi tramutare quello stesso cielo in veicolo di morte e

distruzione per chi, inerme ed indifeso, è lì alla mercé di bombe guidate dalla sola balistica e dall'imprecisione che ben conosciamo a quelle velocità ed in quei contesti.

Ribellatevi. Non continuate ad obbedire ad ordini che vi portino a compiere ogni giorno crimini contro l'umanità. Tali sono l'uso di armi già rubricate come proibite, come veicoli di stragi indiscriminate e pertanto responsabili di orrendi crimini di guerra. Si può e si deve rifiutare un tale ordine, una condizione che altrimenti vi porterà all'Aia come criminali della peggiore specie la cui sanzionabilità non si estinguerà mai.

Gli aviatori sono i primi per

loro natura a fiutare la necessità di un cambiamento quando se ne evidenzia la necessità, sono i più flessibili verso il nuovo perché i più liberi di mente, i più abituati a prendere decisioni in poco tempo, anche le più difficili. Per questo, e per lo spirito che li accomuna indistintamente, è lecito sperare che le auspicabili crepe che si dovessero evidenziare nello strumento militare di morte russo, possano portare la loro firma, a parziale riscatto di un operato condannato sì da tutti, ma in maniera più consapevole e in prospettiva più efficace dai piloti di tutto il mondo.

LEONARDO TRICARICO
GENERALE AVIAZIONE ITALIANA

SONO COMBATTENTI, NON SOLO VITTIME

Perché non ce la facciamo a raccontare gli ucraini anche come soldati

di LUCIO FERRO

Vittime, vittime della guerra, un popolo intero vittima della guerra. Così ce lo raccontiamo, così siamo in grado di vederlo. Così è in grado di vederli gli ucraini l'informazione con le sue telecamere e i suoi resoconti. Così siamo in grado di vederli noi cittadini di un mondo da 80 anni senza guerra. Il nostro occhio e anche la nostra anima e anche il nostro cervello vanno a cercare mamme separate dai figli da una bomba o da una fuga. O bambini feriti o uccisi. O famiglie spezzate dall'evacuazione delle città bombardate e assediate. O civili, gente che sopravvive o muore senza elettricità, riscaldamento, acqua, cibo. Cerchiamo il riflesso con quello che immaginiamo potremmo capitare a noi: la drammatica, tragica, violenta, istantanea e radicale rottura e rovina della vita normale e pacifica fino al giorno prima. Vediamo, cerchiamo le vittime ucraine temendo domani noi stessi si possa essere vittime.

E' sincera, perfino al di là dell'auto consapevolezza di questa sincerità, l'informazione soprattutto televisiva che arriva dall'Ucraina. Il cuore del reportage è la stazione, la stazione dove transita un'umanità che fugge dalla guerra, una umanità sofferente, spogliata di tutto, soprattutto della normalità di una vita normale. Il reportage acme dell'informazione è la documentazione e la condivisione di questo sgomento. E quin-



di gli ucraini vittime della guerra: l'ospedale bombardato, la famiglia sterminata in strada dal colpo di mortaio, gli edifici cittadini, le case, sventrate. Vittime, sugli ucraini vittime sappiamo dire, vedere, perfino in qualche misura immedesimarci. In questo l'informazione è sinceramente in sintonia con le categorie concettuali, con la cultura profonda della gente.

Ma l'ucraino come popolo combattente e non solo vittima, anzi l'ucraino come popolo combattente al di là di ogni previsione, l'ucraino come popolo in armi e non solo nei rifugi o in fuga, questo no, questo ce lo raccontiamo di meno e facciamo una gran fatica a vederlo. Ci sentiamo più in regola e in pace nella compassione per la mamma piangente che nel sostegno al combattente

in divisa. Come se condividere, anche solo per via di presa d'atto, della natura di combattenti degli ucraini compromettesse la nostra buona (e falsa) coscienza.

Un'epica combattente anche minima ci pare non sia il caso sia concessa ad un popolo che pure sta combattendo, un popolo in armi. Facciamo una gran fatica, anzi non ce la facciamo proprio a racconta-

re gli ucraini come soldati perché a fondo nutriamo l'ingannevole illusione di poter stare con gli ucraini vittime e non come soldati. Non è solo e soltanto ipocrisia, anzi è molto poco ipocrisia: è genuina inadeguatezza. Il combattente è stato espulso dalla nostra cultura: cadere in guerra è "assurdo", la divisa e le armi solo a "professionisti", nel combattere per la patria o la libertà abbiamo abraso l'onore e lasciato solo l'orrore.

Nulla di male, anzi meravigliosa condizione di vita quella che ha consentito ad un paio di generazioni di sviluppare una simile cultura di massa. Alla sola condizione, per ora elusa, che, quando c'è un aggressore, il saper vedere solo vittime non diventi il saper essere solo vittime. Alla sola condizione, per ora elusa, che, quando c'è un popolo che combatte, il non saperlo raccontare in armi non prometta e contenga il noi non combatteremo mai.

LA PROVOCAZIONE

Occupata la villa della figlia di Putin

Prima l'irruzione nella villa della figlia di Putin, Katerina Tikhonova, a Biarritz, poi l'invito ad entrare ai profughi ucraini. È successo nell'elegante cittadina sulla costa basca, dove un gruppo di attivisti francesi è entrato nella casa in riva al mare della secondogenita del presidente russo. Una provocazione a mezzo social considerato che le immagini della singolare occupazione sono state diffuse su Twitter e Telegram. "Ora il Palazzo è del Popolo ed è pronto ad accogliere

i profughi del regime di Putin" esulta uno degli attivisti in un video pubblicato sui social. Nel post anche alcuni scatti dall'interno della villa con 8 stanze e 3 bagni. Il gruppo ha dichiarato di aver già cambiato le serrature e che la casa è ora pronta ad accogliere i rifugiati del regime di Putin, principalmente ucraini in fuga dalla guerra. Gli attivisti, che sui social si sono mostrati con la bandiera ucraina sui balconi della dimora e hanno mostrato i lussuosi interni della resi-



denza, hanno detto di aver trovato documenti che sembravano appartenere all'ex genero del presidente russo, Kirill Shamalov, e all'oligarca Gennady Timchenko.

di FRANCO ESPOSITO

La corsa all'oro. Inarrestabile ormai, è uno dei tanti riflessi della guerra in Ucraina. L'oro come bene di rifugio contro la paura. I russi lo comprano da anni, insieme con la banca centrale. Acquistano oro al posto dei titoli degli Stati Uniti d'America. Il prezzo è schizzato in alto poderosamente, 41,2 euro al grammo. Un gran bel problema che si aggiunge a tanti altri causati dalle conseguenze dell'aggressione russa all'Ucraina.

Sembrava inevitabile che la corsa russa all'oro potesse preludere a qualcosa di tragico. Anche per chi non ritiene una guerra il massimo della tragedia. "La guerra era prevedibile, bastava saper leggere alcuni eventi che si sono verificati in Europa, e il tarlo connesso alla corsa all'oro". Già nel 2011 Bank Russia aveva acceso una spia. Nei forzieri russi c'erano più oro che dollari, a fronte della constatazione che il conflitto ha innescato la caccia al lingotto.

La conseguenza è palese, immensa, tragica: il prezzo dell'oro è aumentato del trecento per cento, nonostante le difficoltà che l'aumento del prezzo alle stelle metta in palese crisi il comparto dell'oreficeria. Oltre a essere riserva delle varie banche centrali, l'oro è una moneta. Esiste da millenni, è universale, rappresenta un'assicurazione sul futuro. Il ruolo fisico del metallo più prezioso è quello di preservare il valore. E gli esperti studiosi del fenomeno a chiedersi in continuazione "perché le banche centrali comprassero una tale enorme quantità di oro". Gli esperti di Italtreasures una risposta se la sono data. "La Russia ha preparato la guerra da tempo. Acquista oro da anni vendendo i titoli americani e i treasures al fine di evitare attività congelate negli Stati Uniti e di cadere nelle problematiche delle sanzioni". Un chiaro processo in Russia di de-dollarizzazione, ostica parola questa ma che rende abbastanza bene l'idea.

Oè processo si pone come obiettivo di "ridurre la dipendenza di Mosca dal dollaro e quindi Putin e la banca centrale avevano elaborato un piano per mettere al riparo la propria economia in vista di una guerra". Quello di Italtreasures Arezzo e della signora dell'oro Ivaria Ciabatti è un osservatorio politico economico privilegiato. Si parla della più grande azienda di trading e commercio di metalli preziosi in Italia e nel mondo, con un fatturato di sei milioni e mezzo. La Russia, da oggi,

COME CONSEGUENZA DELLA GUERRA IL PREZZO È SCHIAZZATO A 61,2 EURO AL GRAMMO

Putin e la banca centrale russa hanno preparato la guerra con l'accaparramento dell'oro



Superati tutti i record dal 2020. Gli investitori: momento di grande incertezza, spinta al rialzo già iniziata con la pandemia da Covid-19

custodisce lingotti per 128,5 miliardi di dollari, pari al 22,9% della riserva. Ma la guerra ha innescato anche una sorta di corto circuito sul prezzo dell'oro, nella scorsa settimana. Schizzato a 61,2 euro al grammo, il prezzo dell'oro ha denunciato oscillazioni anche di 5 euro. Oscillazioni che generano forti preoccupazioni nel distretto tra i più importanti dell'oro in Italia. Quello di Vicenza. Problematiche serie sono avvertibili anche sui mercati di riferimento come Dubai e gli Stati Uniti. Italtreasures continua ad effettuare puntuali e minuziose rilevazioni anche su quei mercati. Quali i risultati? "La diminuzione della domanda da una parte per uso industriale, dall'al-

tra una fortissimo aumento della domanda". In misura molto consistente, decisamente abnorme: più 3.000% da investimento effettuati prevalentemente da privati. La spiegazione è presto detta, gli esperti non hanno dubbi in proposito, al di là delle incertezze che fanno parte di qualsiasi comparto della vita. Non solo di quella del metallo più nobile, la corsa all'oro è alimentata e ingigantita dalla paura e dai vari dubbi "in un'ottica di diversificazione e protezione del proprio capitale". Traduzione del pensiero di quelli che sanno, parecchio ostico da penetrare per il lettore comune. L'investitore acquista l'oro perché rappresenta un investimento di lungo

periodo e nel tempo. Le oscillazioni non incidono nella scelta. "Le quotazioni sono destinate a salire, l'oro è un bene finito e presente nel pianeta terra in quantità scarse". Il caro oro comunque preoccupa. Non solo in Toscana, a Siena e Arezzo. L'andamento delle quotazioni potrebbe dare vita a gravi difficoltà nei prossimi trimestri. Complice la crisi internazionale, sembra in grado di provocare conseguenze negative per un altro settore non manifatturiero del sistema economico italiano. "Il turismo verrebbe colpito in pieno, una botta dura da assorbire". In alcune regioni italiane, come la Toscana in particolare, i rischi economici della guerra sono direttamente connessi con altre manifatture: la pelle e l'abbigliamento.

Nel terzo trimestre esportati in Russia merci e servizi per 284 milioni, a fronte di 255 di importi. "Sebbene l'export della pelletteria in Russia non rivesta più un aspetto determinante, come lo era fino a qualche anno fa". Ma il problema vero è un altro e rientra in una particolare tematica. La crisi investirà tutto il mercato dell'intera fascia orientale del Nord Europa. E non solo la Russia. Impossibile rimanere tranquilli, la corsa all'oro non è l'unica preoccupazione.

Una faccia della guerra, la corsa all'oro praticata dalla Russia da anni come atto preparatorio alla guerra.

ALL'OLIMPICO BATTUTO DI MISURA IL VENEZIA

Lazio, vittoria che vale il quinto posto

Basta il rigore di Ciro Immobile (che supera Silvio Piola come miglior marcatore) alla Lazio per avere la meglio del Venezia, e dunque scavalcare in un colpo solo Atalanta e Roma in classifica: 1-0 il risultato finale per i capitolini, decisivo l'ingenuità di Crnigoj su Luiz Felipe che ha portato all'assegnazione del tiro

dagli undici metri. I lagunari non riescono ad accorciare sulla zona salvezza che così resta distante 3 punti (con una partita da recuperare per gli arancionoverdi). Nel prossimo turno di campionato la Lazio sarà impegnata nel derby della Capitale contro la Roma per uno scontro diretto per l'Europa League.

CLASSIFICA

Milan	63	Torino	35
Napoli	60	Bologna	33
Inter	59	Empoli	32
Juventus	56	Udinese	30
Lazio	49	Spezia	29
Atalanta	48	Sampdoria	26
Roma	48	Cagliari	25
Fiorentina	46	Venezia	22
Verona	41	Genoa	19
Sassuolo	40	Salernitana	16

GUIDO RENI IN MOSTRA A ROMA

La "Danza campestre" ritrovata

di MARCO FERRARI

Il maestro del Seicento italiano torna a splendere alla Galleria Borghese di Roma dove, sino al 22 maggio, è in corso la mostra "Guido Reni a Roma. Il Sacro e la Natura". L'esposizione ruota attorno al ritrovato dipinto di Reni "Danza campestre" del 1605 circa, che da un anno è tornato a far parte dei depositi museali. Appartenente alla collezione del cardinale Scipione Borghese, citato negli antichi inventari sin dall'inizio del Seicento, venduto nell'Ottocento, prima disperso e ricomparso nel 2008 sul mercato antiquario londinese come anonimo bolognese, il quadro, dopo le opportune verifiche attributive, è stato riacquistato dalla Galleria nel 2020. Oltre a rappresentare un'importante integrazione storica del patrimonio del museo, la sua presenza nelle sale della pinacoteca, accanto agli altri dipinti della collezione, rimarca la fondamentale importanza della committenza Borghese per Guido Reni e offre l'opportunità di riflettere sul rapporto del pittore con il soggetto campestre e la pittura di paesaggio, finora ritenuti "estranei" alla sua produzione. Accanto al quadro ritrovato, a Villa Borghese sono esposte trenta opere nel tentativo di ricostruire, partendo dall'interesse del pittore bolognese per la pittura di paesaggio in rapporto ad altri autori del Seicento, i primi anni del soggiorno romano dell'artista, il suo studio appassionato dell'antico e del Rinascimento, lo stordimento rispetto alla pittura di Caravaggio, da lui conosciuto e frequentato e i rapporti con i suoi committenti. Guido Reni (Bologna, 1575 -1642), tra i principali esponenti del classicismo seicentesco,



ebbe una carriera folgorante nella Roma papalina grazie alla committenza della famiglia Borghese. Reni arrivò a Roma ai primi del Seicento, probabilmente su invito del cardinale Paolo Emilio Sfondrato, conosciuto a Bologna nel 1598. L'alto prelato chiese al bolognese di realizzare una copia dell'"Estasi di Santa Cecilia" di Raffaello. Quando nel 1608 il cardinale vendette a Scipione Borghese parte della sua collezione, ecco la famosa "Danza" comparire nella bella residenza nobile romana dove ora è ritornata. Tra le opere in mostra, sono quattro monumentali pale d'altare - la "Crocifissione di San

Pietro" (1604-5), la "Trinità" con la Madonna di Loreto e il committente cardinale Antonio Maria Gallo (1603-4 circa), il "Martirio di Santa Caterina d'Alessandria" (1606 circa); il "Martirio di Santa Cecilia" (1601); la "Strage degli Innocenti" (1611); "San Paolo rimprovera San Pietro penitente" (1609 circa); "Lot e le figlie", "Atalanta e Ippomene" (1615-20) e oltre a opere di artisti che hanno influenzato il percorso di Reni. Tra queste "Paesaggio con la caccia al cervo" di Niccolò dell'Abate, "Festa campestre" (1584) di Agostino Carracci più alcuni quadri di Paul Bril che fanno parte della collezione

ne della Galleria e "Paesaggio con Arianna abbandonata" e "Paesaggio con Salmace ed Ermafrodito" (1606-8), due dei sei paesaggi con storie mitologiche di Carlo Saraceni, già parte della collezione Farnese, provenienti dal Museo e Real Bosco di Capodimonte; quattro tondi di Francesco Albani e il "Paesaggio con Silvia e il satiro" (1615) del Domenichino.

Quella della "Danza campestre" è una tipica storia italiana, un piccolo tassello dell'esodo plurisecolare delle opere d'arte nate nella penisola. Attorno alla sua ricollocazione si può discutere sulla figura di Reni, noto per i suoi santi, le opere che dipinse per chiese e conventi, spesso su richiesta da cardinali e pontefici. Ma lui si fece ispirare pure dal paesaggio, da cui prende le mosse la mostra curata da Francesca Cappelletti, che dirige la Galleria Borghese dal novembre 2020. E che sottolinea la leggendaria perfezione a Reni, pari a quella di Raffaello. Non a caso uno dei suoi ammiratori, il banchiere collezionista Vincenzo Giustiniani, lo pone come capace di affrontare il "duodecimo modo" di dipingere: "a maniera, e con l'esempio avanti al naturale". Virtù posseduta da "Caravaggio, i Carracci, Guido Reni ed altri, tra i quali

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

taluno ha premuto più nel naturale che nella maniera, taluno più nella maniera che nel naturale". Una citazione da cui si comprende la frequentazione della scuola di pittura di Carracci e il confronto con l'arte di Caravaggio che caratterizzò il lavoro di Reni della Roma dei papi dal 1601 al 1614 firmando anche lavori prestigiosi come la Sala delle Dame nei palazzi Vaticani, chiamato da Paolo V. Ma Reni voleva tornare nella sua Bologna, prigioniero del vizio del gioco. In sostanza, non un artista maledetto come Caravaggio, ma un irrequieto che morirà, "colto da febbri", nel 1642, a 67 anni.